

Quammen: «Ecco perché a Trump non piace Darwin»

Scienza. L'autore di Spillover ha scritto un libro sul teorico dell'evoluzionismo e oggi spiega le conseguenze delle posizioni del presidente Usa

Mauro Garofalo

Le forme moderne che designano il patto di alleanza e accordo - come *trust* (avere fiducia) e *trosten* (consolare) derivano dall'indoeuropeo *treu*, un nome antico che proviene dal greco *drus*, "quercia".

Forse per questo David Quammen, divulgatore scientifico, autore del bestseller internazionale «Spillover», a partire dal suo ultimo libro «L'evoluzionista riluttante» (Raffaello Cortina Editore, trad. it. S. Vivan, €22) fa un ritratto privato del padre della teoria dell'evoluzione Charles Darwin, scrive di un nuovo patto, fra uomo e Natura, una sottile linea che ci reimmetta nel Tempo di una Vita sul pianeta Terra, che non può essere che integrata e complessa.

«Se penso all'epistemologia mi viene in mente David Hume - il filosofo scozzese del XVIII secolo - una delle sue lezioni è che tutto ciò che sappiamo proviene dall'esperienza», racconta Quammen (che sarà il 2 ottobre a Milano alla Libreria Cortina e il 5 ottobre a Lucca per il Pianeta Terra Festival).

 **Oggi dobbiamo vedere il mondo attraverso l'ecologia e la co-evoluzione della biologia**

 **Le parole chiave per il futuro dell'umanità sono Antropocene, cambiamento climatico**

e One Health

«Non c'è dogma né credo nella conoscenza - prosegue - adesso l'uomo predilige l'uso del computer, che però non potrà mai sostituire la "presa diretta" sul mondo: io stesso quando devo fare *fact checking*, o cerco una mutazione genetica, o mi interessa capire cosa sono le tirosin-chinasi, uso l'Ia ma non sarà mai sufficiente, non sostituirà mai la nostra capacità di andare 'nella foresta' in posti remoti», come è successo per il prossimo saggio di Quammen, e di cui l'autore ci regala un'anticipazione: «Ho scoperto che nei diavoli della Tasmania il cancro si contagia, puoi leggere tante cose sui giornali ma per me la vera differenza l'ha fatta andare sul campo, con i biologi, che hanno studiato quegli animali, ci hanno vissuto insieme, oggi è importante non "spiegare" la Scienza ma restituire alle persone una parte delle molte storie che ci compongono».

Sul Darwin giovane, che siamo abituati a vedere con la barba lunga, Quammen dice: «Essere un naturalista oggi significa osservare, non essere ciechi nel comprendere il più grande insegnamento che della teoria dell'evoluzione basata sulla selezione naturale», che si tratti di studiare le farfalle nei santuari in Australia, o nell'est Indonesia: «Quando uno scienziato vede quelle farfalle, nella sua testa le confronterà con quelle

delle Galapagos: ecco, il naturalista vede i vari pezzi che compongono il più grande framework di Darwin, l'evoluzione naturale, che può produrre forme diverse anche all'interno del medesimo processo».

In un periodo storico in cui, negli Stati Uniti, la scientificità viene messa alla dura prova e il governo è guidato da un presidente negazionista climatico, dice il divulgatore scientifico: «Le persone sanno riconoscere l'evidenza fra moralità, Scienza, natura, evoluzione - queste differenze non riflettono la selezione naturale ma la cultura». Come umani, continua Quammen «siamo complicati e intelligenti, creiamo connessioni, reti tra oggetti, cose, idee. La differenza sta nella volontà di "credere", è la differenza tra "conservatori" e "religiosi", Trump è un conservatore, ma non è religioso nel senso di sacro, rigetta culturalmente Darwin e scientificamente la sua teoria, e questo può avere conseguenze molto gravi»; le parole insegnano a interpretare il mondo, per questo, prosegue l'autore «dobbiamo insegnare alle nuove generazioni che non c'è un Dio che ha creato ogni specie, non esiste evidenza scientifica a supporto di questa ideologia, esiste invece un'evoluzione», che comprende la relazione tra esseri viventi e habitat. «Zoonomia», «zoofilia», «biodiversità», chiediamo all'ideatore del concetto di Spillover (il salto di specie che causò la pandemia) quali sono le parole da imparare in chiave, futuro dell'umanità?

Laprima è: «Antropocene, quando



ho iniziato a studiare si parlava di crisi, evoluzione biologica ma non c'erano termini per raccontare la "sesta estinzione di massa" poi sono arrivati Norman Myers e Paul Ehrlich e il concetto di biocidio...».

La seconda parola è *climate change*: «Alcune persone non hanno capito che abbiamo davanti un futuro che si presenta a noi con almeno tre problemi interrelati: grandi nevicate in grado di ricoprire tutto, perdite irreversibili della biodiversità, e malattie emergenti». E prosegue: «A Teramo poi, tempo fa, abbiamo ragionato sul concetto di One Health ovvero la Salute del pianeta, di cui facciamo tutti parte: animali, piante, minerali, virus e batteri... e invece stiamo causando disfunzioni ecologiche – e, ancora – la Terra è un sistema complesso, non tutto quel che accade è predicibile o interpretabile da modelli matematici lineari, sappiamo però di vivere su un meraviglioso sistema "amplificatore": è il *butterfly effect*, per cui un battito di ali di farfalla nel sud del mondo diventa un uragano a New Orleans».

Qual è l'attualità di leggere Darwin oggi? «Vedere il mondo attraverso l'ecologia e la co-evoluzione della biologia, riconoscere l'affascinante diversità delle creature che popolano il mondo. Ho visto luoghi sperduti con gli occhi dell'"origine della specie", quando ho studiato gli "spillover", Ebola, l'evoluzione biologica dei virus». In tempi di post-verità, Darwin è un piccolo punto di incoraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scherzi dell'evoluzione. Un pappagallo che sembra somigliare al presidente Donald Trump, una delle immagini che sono state usate per sottolineare ironicamente l'impostazione antiscientifica dell'attuale Amministrazione americana

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato